

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 1

Rubrik: L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta

Associazione per la 
ARMSI
Rivista Militare Svizzera
di lingua italiana



colonnello a r Franco Valli,
responsabile dell'Archivio delle Truppe Ticinesi

Il decesso del colonnello Joseph Benjamin McDivitt, protagonista, con il colonnello Mario Martinoni, dei "I Fatti di Chiasso" (v. articolo in questo numero RMSI), ci riconduce a quei momenti delicati della nostra storia.

Il **cappellano militare** del reggimento fanteria di montagna 32 denominato *ad hoc* "Ticino Sud", **capitano Leone d'Alessandri** (1896 – 1985), fu testimone in prima persona delle ore di tensione sul fronte di Chiasso. Egli le descrisse magistralmente, con grande senso di osservazione e sensibilità in un saggio.

Ricordi del servizio attivo 1939-1945
Dedicato al popolo e ai suoi soldati

Tutti i soldati del reggimento 32, quella sera del 27 aprile 1945, capivano che qualche cosa di grave doveva essere per aria. Quello strillare insolito del telefono ... quella cera delle grandi occasioni ... quelle tempestive disposizioni. Si diceva che una lunga colonna di tedeschi si dirigeva verso la nostra frontiera, incalzati dagli alleati, si ammassavano al nostro confine ... qualcuno avrebbe perfino giurato che si era sparato.

Poco prima delle 2300 ecco l'allarme. Con prontezza di decisioni il colonnello (red. colonnello Mario Martinoni)

corregge il dispositivo di difesa per renderlo più efficace, i soldati, con disciplina eccellente, occupano le loro posizioni, l'arma carica in mano, pronti a far fuoco. Una fucilata dall'altra parte, una spinta per entrare, un nonnulla, sarebbe bastato a far scoppiare l'incendio. Il colonnello rapidamente passa di posto in posto. Per tutti ha una parola scandita, una istruzione da impartire, breve, sicura, con termini precisi, come se fosse abituato da lungo tempo a simili avventure.

La gente ha evacuato le case fin dalle prime ore del 28 aprile. Nella fretta ha abbandonato case, camere aperte, letti disfatti, ha lasciato tutto per aria, una scarpa di qui, dei pantaloni di là ... Il momento è tragico.

Così in questa tensione passano le ore. Io lascio un momento il mio posto di osservazione per fare un giro fra i soldati. Intanto compare una piccola macchina, con bandiera bianca: prende a bordo il colonnello, il suo aiutante ed un altro ufficiale e, snella, come un topolino, passa il confine e si dirige verso Como. Un'ora dopo è di ritorno. Scendono i due ufficiali col colonnello, che subito si intrattiene con il comandante dei tedeschi.

Questi riunisce i suoi soldati, conferisce qualche tempo con loro, poi si mette diritto in mezzo alla piazzetta. I suoi soldati, ad uno a uno depongono sul suolo, proprio vicino a lui, le armi e le munizioni. Lo fanno a malincuore. Lo si vede. Qualcuno anzi con dispetto, qualche altro piangendo. Da ultimo anche lui il capo depone sul mucchio le sue.

Poi; Sammlung; grida; e tutti i soldati gli sono attorno, come uno sciame di api. Parla loro per dieci minuti. È estremamente commosso. A volte si asciuga le lacrime col fazzoletto. Anche i suoi soldati sono commossi, alcuni piangono. Poi tutti in buon ordine si tirano in disparte.

È in questo momento che arrivano gli americani. Qualche carro, alcuni jeeps. Scendono dei soldati e un ufficiale (red. maggiore Joseph Benjamin McDivitt). Appare subito che tutto è stato studiato fin dei dettagli.

Si avvicinano alle armi ammucciate dai tedeschi, le gettano speditamente sui carri e via.

Il capo dei tedeschi stringe la mano al nostro comandante; lo saluta ... Tutti i suoi soldati, ai suoi ordini lo seguono, e in lunga colonna salgono a Monte Olimpino e scompaiono.

La vittoria è conseguita. È stata la vittoria del buon senso, non della forza bruta. Con finezza ed elasticità latine il nostro comandante è intervenuto ad evitare un inutile spargimento di sangue, nella intelligente e generosa comprensione dei vincitori e nel rispetto della fierezza dei vinti.

Un senso di sollievo passa tosto in tutti i presenti. La moltitudine da lontano segue con trepidazione gli avvenimenti, applaude freneticamente e la eco di quello scroscio arriva ai soldati come espressione di riconoscenza, di ammirazione, di lode.

(Archivio Truppe Ticinesi, Fondo Mario Martinoni) ♦